

*ORE 17.00 IN ROSSO E BLU*



Zeno Memorio ha quasi cinquant'anni e una ossessione di nome Rogers. Ernesto Nathan Rogers.

<< Voglio fare l'architetto! >> esclamò il suo quinto compleanno davanti a una confezione di Lego e lì per lì nessuno gli badò poi tanto.

<< Tra dodici anni io sarò un architetto! >> disse fiero il giorno dell'esame di quinta elementare e alla maestra scappò una risata.

A dire il vero, l'edificio che per cinque anni lo aveva accolto sei giorni su sette nel cuore del Villaggio INA CASE di Cesate, di elementare aveva ben poco.

Dall'esagono centrale che ospitava la mensa e la sala polivalente si diramavano su quattro fronti basse aule a pianta pentagonale, tutte con l'affaccio diretto sul grande giardino.

La struttura, bizzarra agli occhi dei più, calzava a misura della sua fantasia di bambino: un giorno abitava una stella, un altro le viscere di un polipo gigante, un altro ancora solcava galassie sconosciute a bordo della sua personale Enterprise.

Si sentiva fortunato e non mancava di rivolgere nei suoi pensierini un grazie commosso al creatore di quella meraviglia.

Anche sua madre, triestina di nascita, soleva dirsi onorata di vivere a due passi dalla scuola, in una casetta popolare disegnata con somma cura dallo studio milanese BBPR, tanto più che la R stava per Rogers, Ernesto Nathan, triestino come lei.

L'architetto occupava un posto d'onore nel pantheon materno che annoverava in ordine sparso: il ricordino della bisnonna defunta; la foto del nonno in divisa da Alpino; Romy Schneider nei panni di Sissi; Giorgio Strehler; Papa Giovanni XXIII; il tagliando con l'ordine di Postalmarket e una cartolina "Saluti da Trieste", tutti appiccicati sul vetro della credenza con uno strappo di scotch.

Ai BBPR Zeno Memorio aveva consacrato l'intero corso di studi universitari, ma al netto di tanta devozione qualcosa doveva essere andato storto, se all'età in cui Rogers dirigeva la rivista *"Domus"* e andava segnando la storia dell'architettura, lui vendeva mediocrità a provvigione per una nota agenzia immobiliare.

Il giorno in cui una e-mail gli notificò l'assunzione presso un blog d'architettura pagato qualche centesimo a parola, articoli determinativi e indeterminativi, congiunzioni, interiezioni e preposizioni escluse, Zeno toccò il cielo con un dito.

Quando gli fu affidato un reportage sull'attività di Rogers nella sua Trieste non stette più nella pelle: lo interpretò come un chiaro

segno del destino. Si chiuse alle spalle la porta dell'agenzia immobiliare, investì cinquanta euro in un Barber Shop, un profilo Tinder certo che la sua vita fosse prossima alla svolta.

comprò una camicia nuova e si aprì

Bora Vascotto ha trentacinque anni e una laurea in fisica dell'atmosfera che le frutta un assegno di ricerca piuttosto striminzito, ma non rinuncia di tanto in tanto allo sfizio di un abito Bardot.

Vive a Trieste e, come Zeno, ha una ossessione di nome Rogers. Stazione Rogers.

Che un tempo l'edificio al 14 di Riva Grumula fu officina di servizio, lo sa per certo dalla pompa di benzina blu e rosso cinabro alloggiata in un angolo del portico a testimonianza dell'antica funzione.

Ignora tuttavia che l'edificio in cemento e vetro fu realizzato nel 1953 per conto delle Raffinerie Aquila, emblema della loro strategia di comunicazione aziendale, ma ne adora l'estetica e lo rimira ogni volta che passa di lì.

Ci sono giorni tersi che stagliano le colonnine blu verso il cielo: la pompa appare allora come una vestale dorica intenta ad officiare un rito all'ombra del pronao.

Ci sono mattine fredde che specchiano il cielo plumbeo nelle alte vetrate e la copertura a volta pare un'onda messaggera di tempesta, così verosimile che se chiudi gli occhi ne senti il fragore.

Ci sono notti accese di mille luci che la fanno assomigliare al Nautilus di Capitano Nemo incagliato tra le Rive e il mare.

Della Stazione Rogers Bora ama gli aperitivi all'aperto e i di-j set dei giovedì sera d'inverno. Quando spira il vento suo omonimo, si rintana lì a leggere e studiare buttando di tanto in tanto un occhio alle notifiche che lampeggiano sullo smartphone, con la speranza che prima o poi l'uomo dei sogni sbuchi fuori dal suo schermo super retina.

È grata verso chi ha osato riusare la vecchia stazione di servizio facendone un luogo di ritrovo e un distributore di cultura.

Zeno Memorio ama Bach, Listz e Schubert, Bora predilige l'Indie Rock e conosce l'opera omnia di Arvo Pärt. Nessuno dei due perderebbe per nulla al mondo un live degli Einstürzende Neubauten ed entrambi trovano che *"Venus in Furs"* e la voce di Lou Reed siano la colonna sonora perfetta per addentare il prosciutto in crosta grondante senape e salsa al Kren.

All'algoritmo di Tinder questo sembra un match perfetto e Bora Bardot si fa tentare dall'invito. Pomeriggio d'ottobre, l'appuntamento è alle sedici in punto davanti alla Stazione Rogers, a quell'ora chiusa e deserta.

Zeno arriva con dieci minuti d'anticipo, fiero della sua barba hipster sfumata, i cinquanta euro meglio investiti della sua vita, a suo modesto parere.

La camicia nuova tira un po' sulle spalle, ma è convinto che, dopotutto, gli dia un'aria da architetto affermato.

Bora si presenta alle diciassette e zero sette avvolta in un maglione di lana a righe, le lunghe gambe affusolate messe in risalto dai pantaloni leggermente a zampa, di una fantasia geometrica color dell'autunno.

Ha un libro sotto braccio e l'aria di chi non crede ai miracoli, tantomeno a quelli di Tinder.

I due si scambiano un cenno del capo che vuole essere un primo timido saluto.

*«Troppo impostato»* pensa lei.

*«Troppo disinvolta e vistosa»*, le fa eco lui.

*«Questa Stazione Rogers è un capolavoro misconosciuto»*, esordisce Zeno tutto d'un fiato per rompere il ghiaccio.

*«Lo sapevi che è stata progettata per conto delle Raffinerie Aquila nel '53 ed è uno dei più bei simboli della modernità industriale triestina?»*.

Bora abbozza un sorriso.

*«Io so solo che qui fanno spritz ad un prezzo onesto e dj set d'inverno»* ribatté senza scomporsi. *«E che se piove ci si ripara sotto il portico senza bagnarsi le scarpe.»*

Lui inarca le sopracciglia, offeso da tanta banalità.

Lei solleva il mento e socchiude per un istante le palpebre, divertita dal suo cipiglio da professore mancato.

In meno di tre minuti il prescelto dall'algoritmo l'aveva trascinato suo malgrado in una discussione piuttosto accesa su che cosa conti davvero nell'architettura: il progetto o l'uso, la firma e l'estetica o la vita quotidiana.

Seduta su una panchina poco distante, una vecchia signora in cappottino beige e foulard a fiori non distoglie per nessun motivo sguardo e udito da quel siparietto inatteso. A Trieste le conversazioni altrui sono patrimonio pubblico e quella sembra promettere bene.

Peccato però che un incontro tanto ben



assortito vada a monte sul nascere per qualcosa che a lei, in quel momento, pare proprio una questione di lana caprina.

<<Scusé, ma cossa ve ciate tanto?>> li interrompe con un sorriso sornione.

<<Mi qua vegnivo a far benzina a credito col mio omo, sa! 'Na volta, l'ho gho perfino visto Rogers... Pareva un professor inglese colpìo dal bora, coi oci spiritai, el papion stòrt e la pipa de traverso. Sta stazioncìna qua serviva la zente che andava al lavoro, altro che dj set. Comunque me ciàmo Rina e me ricòrdo tuto, le auto sgangheràe, la sgusa de nafta, el garzon che lucidava el cofano con la straza... Aah, se sta pompa podesse parlar!>>.

D'improvviso si alza con passo malfermo, prende Bora e Zeno sotto braccio e li trascina sotto il portico, davanti alla vecchia pompa di benzina blu e rosso cinabro. <<Vardé qua!>>, esclama picchiettando con un dito la scocca metallica, << Sta pompa la ve par morta, ma basta premer el pulsante giusto per farla venir sù de novo...>>.

I due guardano la donna increduli, poi si scambiano un occhiata complice e divertita, che scioglie in un attimo l'attrito iniziale.>>

<<Architetto, se te vol tanto ben a Rogers e volessi farghe un favore, dai, trasforma 'sta pompa de benzina in quarcossa che conta le nostre storie. Basta un poco de memoria e un tochetin de fantasia!>>.

Ridono di gusto tutti e tre.

<<Un caffè?>> propone Bora. <<Con piacere.>> risponde Zeno.

<<Per mi pan e prosciutto, con tanta mostarda e anche el Kren!>> tossicchia Rina.

Così, si incamminano insieme lungo le Rive, mentre la vecchia pompa resta lì, lucida in un tramonto d'ottobre, fiduciosa che Zeno e Bora trovino presto un modo per ridarle voce.